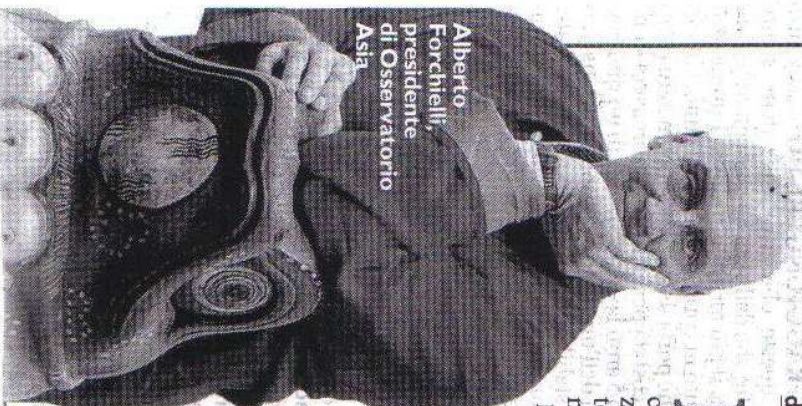


Economia & FINANZA

NUOVE FRONTIERE OPPORTUNITÀ INEDITE DAL PRIMO ACCORDO DELL'ISTITUTO CON LE IMPRESE DEL TREVIGIANO La Banca Mondiale aiuta le pmi a investire in Asia

dall'invio VITTORIO DALLAGLIO
- TREVISO -

LA BANCA mondiale lancia una chance alle piccole imprese italiane che vogliono internazionalizzarsi e investire nello sconfinato mercato asiatico. Finanziamenti a lungo termine, partecipazione nel capitale, garanzie sui rischi. Per la prima volta accessibili anche ai piccoli imprenditori, con progetti di pochi milioni di euro. «Vogliamo essere partner per accompagnare le aziende italiane che hanno una strategia di crescita nei paesi emergenti» ha spiegato Toshiya Masuoka, top manager di International Financial Corporation, società operativa della Banca Mondiale che sostiene gli investimenti privati in oltre 60 paesi in via di sviluppo. La nuova sfida alla globalizzazione parte da Treviso, cuore del nord est manifatturiero, ter-



Alberto Forchielli presidente di Osservatorio Asia

za provincia italiana per numero di società presenti in Cina (27). L'Unione Industriali di Treviso è pronta a mettere sul piatto da 10 a 30 progetti di investimento in Asia Orientale.

E a Treviso l'Osservatorio Asia, istituto di studio sui mercati emergenti, apre una nuova fase nella strategia per le imprese italiane che vogliono giocare la grande partita dello sviluppo mondiale. «Il sistema Italia non basta più per essere vincenti. E infatti la Prima Guerra d'Asia l'abbiamo perduta nettamente» dice Alberto Forchielli, presidente di Osservatorio Asia, aprendo l'annuale convegno dell'Osservatorio. «Basta guardare a cosa è successo ai nostri prodotti di punta, dalla ceramica ai mobili, dalle scarpe al tessile. Ci hanno umiliato. Per forza: pretendiamo di

vendere prodotti maturi a prezzi italiani, ma gli stessi prodotti li fanno anche Cina e India con ben altri costi».

QUAL È ALLORA LA VIA di uscita? «Dobbiamo investire in Asia. Cioè produrre ai costi cinesi e vendere a prezzi europei. Solo così si guadagna» risponde Forchielli. Del resto è la strada già imboccata da tempo dalle imprese americane, quella che ha sostenuto gli enormi profitti delle multinazionali Usa e che spinge il boom di Wall Street. E proprio la crescita dell'economia cinese ha salvato il Giappone da una crisi decennale, ha spiegato Masuoka. «L'Italia purtroppo è rimasta fuori gioco. Nel commercio mondiale con l'Asia noi pesiamo per meno del 2%» ricorda Forchielli. L'Asia corre ma noi

non ci siamo. E corre non solo la Cina ma anche l'India e i dieci paesi del Sud Est asiatico riuniti nell'Ascan, area di libero scambio dall'Indonesia alla Malesia, dal Vietnam alle Filippine a Singapore. «Siamo un mercato unico di 560 milioni di abitanti che avrà uno sviluppo» dice il segretario generale di Asean, Ong Ken Yong. Per non perdere anche il secondo round della globalizzazione Forchielli va a stanare anche le banche: «Perché, invece di convogliare il risparmio verso appartamenti e villette a schiera non assumono un ruolo guida nello sviluppo industriale sui nuovi mercati?»

PERCHÉ NON realizzano parchi industriali in Cina o in India vendendo lotti già attrezzati agli imprenditori italiani che sono troppo piccoli per andarci da soli? Se non si cambia — provoca Forchielli — moriremo poveri in bellissimi appartamenti con l'intonaco scrostato».